

L'OPINIONE

Economia, ci vuole una sinistra di ispirazione costituzionale

di MICHELE DI SCHIENA

È ormai impossibile negare la gravità della crisi che colpisce l'economia neo-liberista: la Russia convertita al capitalismo ed altri Paesi asiatici vivono tempi di vera e propria tragedia;

la recessione investe il Giappone ed il Brasile, fa sentire i suoi effetti in altri paesi e minaccia l'intero pianeta; la disoccupazione tecnologica e quella causata dall'incapacità di creare nuovi posti di lavoro sono in Europa realtà con le quali i governi devono fare i conti se non vogliono aprire le porte a tensioni sociali dagli sviluppi imprevedibili; nell'America del nord la macchia sociale della miseria e dell'abbandono si allarga e si fa sempre più cupa. Ma c'è di più e cioè che autorevoli statistiche e crude cronache ci parlano ogni giorno della fame di quasi un miliardo di uomini e della indigenza e dello sfruttamento della grande maggioranza della popolazione mondiale.

Di tutto questo non vogliamo parlare? È un fastidioso ritornello che sa di radicalismo sociale fuori tempo o di pietismo religioso? Vogliamo tutto questo relegare, perché non abbia alcuna ricaduta politica, nei rassicuranti recinti della mera riflessione sociologica e dell'assistenzialismo caritatevole? Su questi drammi c'è nella vasta area del "pensiero unico" una vera e propria congiura del silenzio, rotta solo dalla voce di qualche tormentato intellettuale che, come nel caso di Eugenio Scalfari, è costretto a fare un'amara diagnosi dell'attuale situazione e a prescrivere poi una terapia consistente nella riproposizione di politiche di orientamento kejnnesiano, in una interpretazione però che ne altera le finalità e gli strumenti operativi. È comunque significativo che un "vate" del libero mercato, quale senza dubbio è Scalfari, sia indotto ad affermare (su "la Repubblica" del 1 novembre) che "l'ideologia neoliberista si è rivelata altrettanto settaria e nefasta della contrapposta ideologia dirigista": qualche tempo addietro un simile giudizio sulle labbra di un liberale "doc" sarebbe suonato come imperdonabile bestemmia.

Ma oggi è difficile negare l'evidenza dei fatti ed allora può tornare utile escorizzarla prendendo le distanze dal neoliberalismo, quasi che solo nel prefisso "neo" si trovino gli errori e le iniquità che invece sono propri dell'intera concezione liberista, nelle due varianti del liberismo selvaggio che costituisce la piattaforma ideologica delle destre e di quello moderato con il quale tende ad identificarsi la sinistra di governo. Occorre infatti tenere pre-

sente che il liberismo cosiddetto temperato si differenzia dall'ultraliberismo, come conferma il dibattito politico in corso nel nostro Paese, essenzialmente per la gradualità della marcia verso il mercato come legge suprema dell'economia con la sostituzione progressiva nella Costituzione materiale (e forse domani anche in quella formale) della centralità dell'impresa alla centralità del lavoro; una mar-

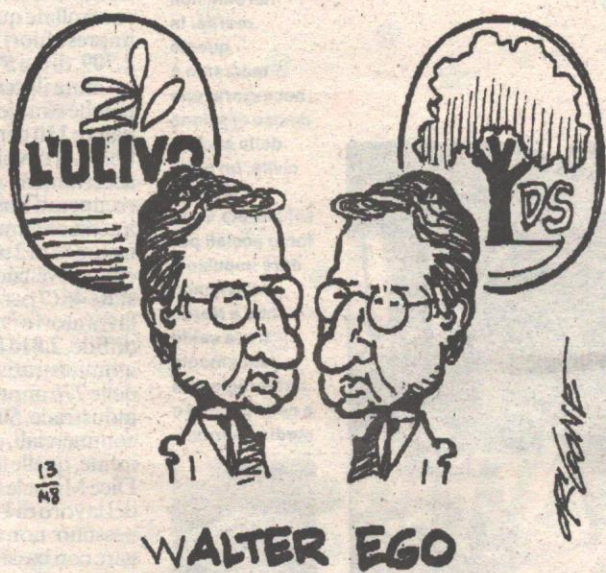
agli investimenti nel campo delle infrastrutture e alla concessione di sgravi e contributi in favore delle imprese, ma sia rivolto anche a promuovere e sostenere attività produttive in settori di preminente interesse generale, specialmente se disertati (come spesso avviene) dal privato. Non si può infatti invocare il ritorno ad una politica kejnnesiana fingendo di ignorare che questa politica ha nel suo dna la

costruzione di una economia mista dove al prevalente settore privato si affianca, in funzione spesso correttiva del mercato, un polo pubblico insieme ad un polo "sociale" capace di esprimere esigenze di autorganizzazione e di autogestione. Si dirà che i tempi sono oggi cambiati e che l'economia globalizzata e l'Europa dell'unità monetaria non consentono più un intervento pubblico di tale natura ma se questa dovesse restare la posizione della nostra sinistra di governo, sarebbe veramente difficile cogliere in essa seri elementi qualitativi che la distinguano dalla politica economica delle destre.

In tale situazione è forse arrivato il momento di dare immagine e forza (non certo per creare un ennesimo partito) ad una sinistra che si richiami esplicitamente alle grandi linee della Costituzione per le quali: il lavoro è un valore fondativo della repubblica che, a sua volta, lo deve tutelare in tutte le "forme ed applicazioni"; devono essere promosse condizioni che rendano effettivo il diritto al lavoro; la retribuzione dei lavoratori deve essere "in ogni caso sufficiente per assicurare a sé ed alla famiglia una esistenza libera e dignitosa"; i lavoratori sono chiamati a partecipare

all'organizzazione anche economica del Paese ed hanno diritto a mezzi adeguati di previdenza e di assistenza; la libera iniziativa privata "non può svolgersi in contrasto con l'unità sociale" e vanno determinati "i programmi ed i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali". Sembra un discorso di un mondo diverso e sono invece i tratti dell'economia come disegnati dallo Statuto fondamentale della nostra democrazia. Ecco perché c'è bisogno di una sinistra "di ispirazione costituzionale", antagonista rispetto al "pensiero unico", non ideologica e non omologabile alla sinistra alternativa di cultura comunista anche se oggi ad essa politicamente vicina; una sinistra che ritenga indispensabile l'apertura di un serrato ed incalzante confronto con la sinistra di governo per favorire nella politica economica una "svolta" in direzione di una maggiore giustizia sociale, necessaria anche per sottrarre l'attuale maggioranza al rischio di governare il Paese in nome proprio ma per conto e nell'interesse delle destre.

LA VIGNETTA



WALTER EGO

cia da addolcire con un "patto sociale" dai generici e vaghi contenuti, rivolto ad assorbire ogni contrasto e perciò prodotto e mantenuto da una concertazione quanto più larga e coinvolgente possibile.

Se così stanno le cose, è chiaro che il liberismo morbido si distingue da quello brutale più per i mezzi che vengono impiegati che per i fini che si vogliono raggiungere con la conseguenza che non è possibile identificarlo, come tenta di fare Scalfari e certa sinistra, col pensiero di Kejnnes e con l'esperienza socialdemocratica che puntavano ad una più equa distribuzione della ricchezza, ad un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e all'adozione di tutele sociali tali da coprire tutto l'arco della vita dei cittadini, come un tempo si diceva, "dalla culla alla tomba". Ma è da rilevare soprattutto che le politiche kejnnesiane, i socialismi democratici ed il pensiero sociale cristiano hanno una storia (che potrebbe alimentare un rinnovato progetto riformista) favorevole ad un intervento pubblico nell'economia che non sia limitato - come nel programma del governo D'Alema -



LE LETTERE

L'usura e il Cardinale

Un cardinale arcivescovo di Napoli che riceve un avviso di garanzia non può non colpire. E per molti aspetti la vicenda Giordano rappresenta un "unicum" per quanto riguarda il rapporto tra la Chiesa cattolica e l'Italia repubblicana nel nostro paese. Alcune considerazioni. Primo. Vale in ogni caso, ma è bene ribadirlo: ogni indagato ha il diritto alla presunzione d'innocenza. Giordano non fa eccezione. E l'arcivescovo ha diritto di difendersi e di proclamarsi innocente.

Discorso analogo e parallelo per i magistrati. Si deve cioè presumere che nel "caso Giordano" il procuratore Russo abbia agito in modo eticamente e giuridicamente ineccepibile e ponderato. Forse vi è stata una "spettacolarizzazione" della giustizia che può far ombra alle ragioni sostanziali dei provvedimenti presi contro Giordano. Ma questo non è sufficiente a definire una buffonata la decisione di "merito" del dottor Russo. Ancora. Giordano ha parlato di barbarie che solo le dittature comuniste hanno conosciuto, di cose che non erano accadute neppure con il fascismo. Ma davvero modi e tempi dell'"avviso di garanzia" a Giordano hanno violato il "nuovo" Concordato dell'87 e i Patti Lateranensi del '29? A parte poche eccezioni, così però non pensa la maggior parte dei giuristi. E non lo pensava il governo Prodi, Popolari esclusi.

D'altronde, far scivolare tutto su una disputa giuridica sembra scorciatoia fatta apposta per sfuggire al cuore del problema: il cardinale ha commesso i reati attribuitigli? Questo è il nodo. Dunque, far baluginare inesistenti congiure contro la Chiesa cattolica è deprimente e penoso. Deprimente perché in nessun paese come il nostro, ieri e oggi, si è agito con maggior cautela e rispetto nei confronti della Chiesa cattolica e del Vaticano. E penoso perché, come sempre, si fa quadrato per difendere comunque gli uomini dell'istituzione ecclesiastica e occultare la verità.

In ultimo. La Cei, Giordano e il Vaticano si trovano di fronte a scelte difficili. Se l'arcivescovo è innocente, può combattere la battaglia armata non di Concordato, ma di nudo Vangelo. Solo l'"oro di Napoli" con cui Giordano è accusato di essersi macchiato di reato diverrà fuoco purificatore. Dal quale una Chiesa pulita ne uscirà più bella e credibile.

Sarebbe bello, perciò, che la Cei invitasse tutti i cattolici italiani a pregare esplicitamente per i magistrati che lottano in prima persona contro la camorra, la mafia, l'usura. Lo farà?...

Gabriele De L...

PENE PIÙ SEVERE PER LE VIOLENZE SUI BAMBINI

Gentile direttore, ormai da un giorno all'altro, si leggono sui giornali, sempre più notizie di violenze fatte sui bambini, da parte di pedofili, che io definisco "bestie" che non ragionano.

Penso comunque, che quello che riportano i giornali, sia solo una piccola parte di quello che succede realmente. A questo punto mi chiedo: questi esseri non li definisco uomini, quando compiono questi abusi sui minori, non pensano che potrebbe succedere lo stesso ai propri figli, e che questi potrebbero un giorno essere vittime della stessa malattia? E che dire quando abusano dei propri figli? Penso che sia la cosa più disgustosa che esiste: già, potrebbero pensare questo se fossero uomini e non "bestie".

Mi auguro che i giudici che si occupano di questi processi, non abbiano il cuore tenero, ma soprattutto applichino la legge più severa che ci sia, non consentendo che questi esseri, escano dalla galera dopo qualche anno, ma che ci restino a vita, perché se vengono fuori riteranno, essendo la pedofilia una malattia mentale, per cui i bambini saranno sempre in pericolo.

Dopo questo mio sfogo di padre, sensibile a questi fatti, come tante altre migliaia di padri, non posso fare a meno di ricordare il dramma del piccolo Daniele, violentato e ucciso dal mostro pedofilo di Torre Chianca, qualche anno fa. Speriamo che il sacrificio del piccolo Daniele, apra i nostri cuori, ma soprattutto la nostra mente, facendoci ragionare e capire e soprattutto facendoci denunciare, quando ne siamo a conoscenza, queste schifose bestie a due gambe.

E, caro direttore, mi consenta ancora due righe. Questi pedofili che si vanno scoprendo, i giudici li controllano uno per

CARDIOCHIRURGO IL MIRACOLO DI LECCE

Egregio direttore, la mia vuole essere solo una lettera di ringraziamento, ma anche riflessione su come si può essere efficienti quando c'è la lontananza politica per affrontare i problemi della sanità pubblica. Al mio cuore improvvisamente ammalato si è reso indispensabile un intervento alla val mitralica che è stato effettuato nel reparto di Cardiologia da poco realizzato all'ospedale Vito Fazzi di Lecce.

La sensazione che ho appena entrato è stata di trovarmi a Lecce, ma in strutture che spesso vedevano televisione. Basta un po' di attenzione da parte dei nostri ministri Asl nel gestire risorse e fornire quelle attrezzature all'avanguardia che sentono ai nostri medici professionisti ormai impensabili senza il necessario supporto tecnologico. Devo ringraziare il Villani non solo per il suo intervento perfetto, come il mio ha fatti e ne farà a migliaia perché ha accettato di trasferirsi nel punto più a sud d'Italia, curamente in controtendenza anche rispetto a medici leccesi che preferiscono il Nord professionalmente più gradevole.

Mi auguro per tutto il Sa che Cardiologia sia il punto di partenza della sanità pubblica leccese e finiscano così saggi di chi oltre alla sfortuna essere ammalato deve affrontare il disagio di trasferirsi a Lecce. Auguro soprattutto al Villani e a tutta la sua équipe il conseguimento dei migliori obiettivi professionali.

Paolo De L...

Ricordiamo ai nostri lettori che ogni lettera - non più lunga di 20-30 righe dattiloscritte - deve essere firmata e redatta di indirizzo ed a...



di DORA LIUZZI

IL PROBLEMA

La società perde la sua dignità se smarrisce il senso morale

Gli italiani, un popolo di santi, di navigatori e di... truffatori. Non c'è giorno in cui, scorrendo le pagine dei quotidiani, non si legga notizia di azioni truffaldine; ne ricorderemo le più recenti: 171 denunce nella Locride nei confronti di presunti allevatori che avevano chiesto contributi per mandrie inesistenti; a Cagliari la Usl pagava più di 600 milioni per assistenza a "falsi vivi"; a Venezia è stato scoperto un giro che ha permesso l'esportazione illegale di 425 autovetture, destinate, invece, alla rottamazione; sempre a Venezia cinque impiegati della Provincia sono stati raggiunti da avvisi di garanzia per aver utilizzato le macchine di servizio per uso privato e, cosa ancor più grave, risultando in servizio quando erano a casa; ci sono inoltre 14 indagati tra Treviso, Milano, Pisa, Rovigo, Taormina (dalle Alpi alle Piramidi) per lo stesso reato e cioè aver percepito somme per l'istruttoria e il

caccio, per esempio) la furbizia, messa al servizio della frode, è un fenomeno dilagante in questi ultimi decenni.

Quali le cause? Io credo che questo "fenomeno sociale" meriterebbe una più attenta lettura da parte dei sociologi e degli addetti ai lavori; io non sono tale, ma ho una mia "chiave di lettura": la nostra società è diventata amorale non immorale, cioè non si pone più il problema del giusto e dell'ingiusto, del vero e del falso, dell'onesto e del disonesto; perché l'onesto, il giusto, il vero non sono più valori per i quali vale la pena sacrificarsi (si pensi al "debito d'onore", al peso della parola data, al morire per una patria); i contorni sono tutti sfumati, l'assuefazione ai furti, ai delitti, alle tangenti è tale che nulla ci sorprende più; si è smarrito il nesso del male o, come dicevano i cattolici, del peccato. Dall'inizio degli anni '90 io vado ripetendo che la "questione morale" non

riguarda soltanto i politici, ma coinvolge l'intera società e tutti noi, come cittadini, dovremmo essere impegnati in un'operazione non più rinviabile di risanamento morale.

Cosa si è fatto in questo senso dal '90 in poi? La parziale azione politica più che giudiziaria di Mani pulite che ha lasciato in sospenso tanti problemi e basta; il baratro della questione morale si è andato sempre più allargando tra l'indifferenza di tutti.

Il segno più tangibile che in Italia non ci siano più valori ed ideali da difendere è il recentissimo governo "truffa" che nasce, giuridicamente legittimo, ma moralmente illegittimo perché deputati, eletti dal popolo per una certa idea (non si può più parlare di ideologia), hanno tradito il loro mandato passando dall'altra parte; ha ragione Scalfaro quando dice che non rientra tra i suoi poteri impedire certi passaggi, ma forse un richiamo, dal Capo dello Stato, alla questione morale non sarebbe dispiaciuto a tanti cittadini delusi e traditi. Da Abbondio, di mantoviana memoria, diceva che il coraggio...

L'AFORISMA